il Riformista

Data 26-05-2010
Pagina 15
Foglio 1 / 2

CHE CI FACCIO QUI?

DI ALESSANDRO CAMPI

La crisi evidenzia il limite del Cav. Non è uno statista

Silvio Berlusconi è un formidabile capopopolo, un trascinatore di folle dotato di un indubbio carisma, un comunicatore provetto e sin troppo scaltro, un uomo di travolgente simpatia umana, un lottatore accanito che da il meglio di sé soprattutto nei momenti di difficoltà personale, un vincitore di campagne elettorali senza pari, capace di ribaltare i pronostici e di volgere a proprio favore anche le situazioni più avverse.

Ma ci si chiede ogni volta, da anni, se sia anche uno statista e un uomo di governo davvero in grado di realizzare ciò che promette o di perseguire i suoi obiettivi con la coerenza e la determinazione necessarie. Che sappia gestire e controllare assai bene il potere di cui dispone è un fatto comprovato dall'esperienza. Da quando è divenuto il dominus della politica italiana chiunque abbia provato a sbarrargli politicamente la strada ne è uscito sconfitto o fortemente ridimensionato, a riprova che l'uomo ha risorse, materiali e psicologiche, notevoli. E se talvolta ha dovuto recedere dai suoi proponimenti non è perché sia stato ostacolato o inibito, come egli sostiene, da poteri più grandi del suo, ma perché in democrazia scendere a compromessi, mediare tra esigenze e interessi divergenti, dare ascolto (e magari ragione) a chi la pensa in modo differente, è per chi governa cosa assolutamente normale.

Resta però l'interrogativo sulla sua capacità a muoversi sulla scena pubblica come si conviene a un autentico leader. Che per essere tale non può limitarsi alla propaganda o al bel gesto, alla guida vittoriosa delle proprie truppe o all'uso di una sfrenata inventiva o all'esibizione di un inguaribile ottimismo. Specie quando si hanno nelle proprie mani le sorti di una nazione si renderebbero necessarie anche altre doti, che il Cavaliere, prigioniero della sua esibita eccentricità, non sempre ha mostrato di possedere in modo adeguato: realismo, prudenza, senso di responsabilità, fermezza di carattere, coraggio personale. Doti che risultano indispensabili soprattutto nei momenti difficili e controversi, quando a un capo politico non è concesso di curarsi solo della propria immagine, di farsi benvolere a ogni costo e di apparire falsamente rassicurante, ma è richiesto di assumere decisioni a loro volta difficili e controverse, magari spiacevoli per qualcuno, ma al dunque utili e indispensabili per il Paese.

Si dice che Berlusconi, condizionato dai sondaggi che quotidianamente commissiona, tema più di ogni altra cosa anche il minimo calo di popolarità. La sua regola è di non sfidare mai l'opinione pubblica, semmai di assecondarla nei suoi umori, anche a costo di negare la realtà o di doverla imbellettare con qualche artificio verbale. Ma un simile atteggiamento è quanto di più lontano si possa immaginare dal comportamento di un vero leader, di uno statista: che deve infondere coraggio e alimentare la speranza, deve avere la capacità di guardare lontano, deve ascoltare e cercare di soddisfare i desiderata dei suoi elettori, ma deve anche assumersi, quando la situazione lo richieda, l'onere di dire tutta la verità, ai suoi cittadini e di affrontare di petto i problemi, prendendo sulle sue spalle la piena responsabilità delle scelte, magri dolorose, che opera.

L'attuale, segnata da una gravissima crisi finanziaria, è esattamente una di quelle congiunture nelle quali a chi guida una collettività sarebbe richiesto un simile atteggiamento, nel segno della responsabilità e della fermezza. Che però, a quanto pare, risulta totalmente alieno al modo d'essere di Berlusconi e alla sua idea ludico-cosmetica della politica. Stiamo perciò assistendo, da qualche giorno, al curioso spettacolo di un premier che, pur di non arrendersi all'evidenza dei duri sacrifici economici che gli italiani dovranno sopportare nei prossimi due-tre anni, va alternando lunghi e imbarazzati silenzi a messaggi rassicuranti ormai del tutto fuori luogo.

Come si può ripetere, ossessivamente, «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani» quando questi ultimi, nessuno escluso, hanno perfettamente compreso che dovranno rinunciare a qualcosa dei loro guadagni pur di contribuire al risanamento delle casse dello Stato? Che cosa è l'aver affidato a Gianni Letta o ad al-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista

Data 26-05-2010
Pagina 15
Foglio 2 / 2

tri ministri l'annuncio delle dure misure economiche che il Governo ha dovuto adottare se non una fuga dai propri doveri e una forma di rifiuto, a dir poco infantile, della realtà?

Berlusconi, si sostiene quasi a volerlo scusare, è l'uomo del sorriso e dell'ottimismo, un cerimoniere nato che riesce bene soprattutto nelle occasioni conviviali pubbliche, uno più a suo agio con tagli di nastro e inaugurazioni festose che con la dura prosaicità del governare, che talvolta costringe a decisioni ingrate e impopolari. È dunque comprensibile, dopo aver ripetuto allo sfinimento che i conti pubblici erano a posto e che l'Italia non aveva nulla da temere dalla crisi, che ora non se la senta di smentire se stesso e di annunciare al suo popolo "lacrime e sangue", preferendo lasciare ad altri l'amara incombenza. Ma questo, appunto, non è il modo di operare di un leader, che peraltro così facendo, mostrandosi tanto imbarazzato e indeciso, rischia di prestare il fianco a ogni insinuazione, compresa quella che lo vuole oramai incapace di guidare in prima persona l'azione del suo stesso governo.

Le qualità di un uomo politico si vedono nei momenti politicamente delicati, non nell'ora degli applausi facili o quando il vento soffia nella direzione giusta. Cosa aspetta dunque Berlusconi, se davvero aspira al rango di statista e non di semplice capo di una fazione, a parlare agli italiani e a dire loro finalmente la verità sul difficile futuro che li aspetta? In un momento difficile come quello che stiamo vivendo, rivolgersi con chiarezza ai cittadini, con realismo e sobrietà, è l'unico modo che gli rimane per conquistarne il consenso e la fiducia.

Column

La crisi evidenzia il limite del Cav. Non è uno statista

Berlusconi fase tre Il premier taciturno dietro a Tremonti

Riformista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.